

# Catania

**ieri le iniziative per ricordare il giornalista ucciso dalla mafia: presenti il figlio Claudio e la nipote Francesca, dalla quale la vittima si stava recando la sera di 40 anni fa**



## «Pippo Fava, un messaggio ancora attuale per una città che non riesce a cambiare»

MARIA ELENA QUADOTTI

Sono come «linee spezzate che si riallineano», anche se dopo 40 anni. Esatti. Un altro mondo, ma forse no. Perché il messaggio di Giuseppe «Pippo» Fava - e cioè la libertà e la ricerca di verità e giustizia, già allora d'rompente - «è ancora oggi così attuale. È preoccupante, vuol dire che questa città è cambiata poco». Così Claudio Fava e Francesca Andreozzi, figlio e nipote di «Pippo», queste tra le parole dettate sotto la lapide in quella che oggi è via Fava, nel punto esatto in cui il giornalista, scrittore, autore veniva ammazzato con cinque colpi di calibro 7,65.

Quel 5 gennaio 1984 Francesca aveva cinque anni, il nonno stava andando a prenderla al Teatro Stabile. «Io l'ho conosciuto - dice - prima attraverso i racconti di mia madre e della mia famiglia, poi crescendo anche attraverso i suoi articoli, i suoi romanzi, i suoi quadri». «Era un giornalista, un uomo libero, una persona carisma che raccontava anche parti migliori di questa terra: anche quarant'anni dopo - ha aggiunto Claudio - più che chiedersi se si è cambiata la città bisogna capire quanto siamo cambiati noi, quanto ci sentiamo colpevoli o innocenti delle cose che accadono. E accadono non nella distrazione, ma nel silenzio di tutti».

È stato un pomeriggio intenso ieri, dal corteo organizzato dai Siciliani giovani che da piazza Roma è arrivato in via Fa-

va, lì ecco gli studenti musicisti della scuola Battisti. «A loro - ha spiegato Francesca - abbiamo donato degli strumenti, mentre il Comune ha donato un violino alla scuola Petrarca di Trappeto nord».

Presenti al corteo e all'omaggio floreale il vicesindaco Paolo La Greca e l'assessore Viviana Lombardo. Subito dopo si è tenuto il confronto pubblico alle Ci-



miniere che ha visto insieme Claudio Fava, il magistrato Sebastiano Ardita, Pietrangelo Buttafuoco e Michele Gambino, che con Claudio ha fondato una scuola di giornalismo. «Sono preoccupato ha rilevato Ardita nel corso dell'incontro - rischiamo di essere depotenziati su sistema penitenziario, processuale: scompaiono le notizie dai giornali in merito alle fasi processuali, sono scomparsi i magistrati con capacità di incidere». Preoccupazione condivisa da Asso-

stampa Catania: «L'anniversario di Fava - sottolinea in una nota il segretario provinciale Filippo Ieremo - coincide quest'anno con il tentativo di affossare l'informazione giudiziaria con l'approvazione della legge bavaglio. Si mortificano così i principi del fondatore de "I Siciliani" e tutti coloro che hanno dato la vita per garantire un'informazione libera».

Tanti messaggi di autorità e istituzioni, su tutti dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella. «Sono grato e commosso, si tratta di parole che arrivano per la prima volta dopo 40 anni - ha commentato Claudio Fava - da parte di un presidente della Repubblica la cui famiglia è un pezzo della storia della Sicilia e dell'Italia. E che ricorda in modo non rituale Giuseppe Fava, il suo modo di fare il giornalista. Sono linee spezzate che si riallineano e ricongiungono». «Fava ha segnato il ripudio della violenza mafiosa - si legge nella nota del sindaco Enrico Trantino - che non può che restare prerequisito essenziale per la crescita delle comunità cittadine».

A conclusione dell'incontro è stato consegnato il premio della Fondazione Fava al giornalista impegnato nel contrasto del malaffare: quest'anno è andato a Francesco La Ligata, febricitante, che ha chiesto che il riconoscimento venisse ritirato da un rappresentante del sindacato dei giornalisti, nell'occasione il collega Daniele Lo Porto.

«Adesso bisogna capire quanto siamo cambiati noi, quanto ci sentiamo colpevoli o innocenti delle cose che qui accadono»

### LA RICERCA

#### Un catanese su tre ha paura che gli venga svaligiata la casa

Cresce il timore di furti in casa tra i catanesi. Più di uno su tre (38%) non si sente al sicuro nella propria abitazione e dichiara di essere oggi più preoccupato di quanto non lo sia stato negli ultimi due/tre anni. Una sensazione alimentata da esperienze individuali e dai molteplici casi di cronaca che raggiunge uno dei picchi proprio in questo periodo, con le partenze per le vacanze natalizie e pure per le frequenti assenze da casa di molti di noi. Influenza e Covid permettendo.

Lo rivela una ricerca dell'Osservatorio Sara Assicurazioni.

La maggiore preoccupazione è quella di aggressioni rivolte a sé o ai propri familiari (43%). C'è poi il timore per i danni economici legati ai danneggiamenti della casa (38%) e alla sottrazione di denaro e oggetti preziosi (30%). Ma a preoccupare sono anche i danni emotivi per la perdita di beni affettivi (34%).

Il momento in cui i catanesi sono più in pensiero è quando sono fuori casa (58%), per lavoro o per le vacanze. Il 34% teme invece di subire un furto di notte, mentre dorme.

Ma come si proteggono i catanesi? La prima soluzione cui guardano è quella tecnologica, attraverso l'installazione di un impianto di allarme o di sorveglianza (55%). Segue, per il 52%, il miglioramento della sicurezza di porte e finestre.

In proposito di partire per le ferie, uno su due (58%) pensa di chiedere ai familiari di dar un occhio alla casa durante l'assenza e una quota analoga ritiene utili come deterrente per i ladri ed elemento di sicurezza i gruppi di vicinato.



Un topo d'appartamento in azione

Per tutelarsi dalle conseguenze di questi eventi spiacevoli in molti sottolineano infine l'utilità di una polizza assicurativa, considerata importante soprattutto per coprire i danni economici (52%), ma anche per far fronte a eventuali riparazioni da parte di professionisti (32%).

Un altro 23% sottolinea il senso generale di sicurezza che riceverebbe dal sapersi protetto da una forma assicurativa. «I dati del nostro Osservatorio evidenziano un'accesa preoccupazione verso furti e rapine in casa e proprio per questo molti intervistati sono propensi a fare investimenti per rendere la propria abitazione più sicura - dichiara Marco Brachini, Direttore Marketing, Brand e Customer Relationship di Sara Assicurazioni - Una polizza assicurativa può rappresentare una soluzione molto efficace, coprendo i danni patrimoniali in caso di intrusione e furti, così da avere una maggiore sicurezza per chi vive la casa».

C. M.

## Sfuggì al blitz, latitante catturato dalla Polfer

L'uomo, che si era rifugiato in Germania, aveva deciso di tornare per Capodanno

Lo ha incastrato la voglia di festeggiare Capodanno in famiglia a Siracusa. I poliziotti della Polfer di Catania hanno arrestato lo scorso 30 dicembre - ma la notizia è stata diffusa ieri - un uomo che a novembre era sfuggito al blitz contro il clan della Borgata del capoluogo arenuseo. I poliziotti hanno eseguito un'ordine di esecuzione della procura distrettuale di Catania.

L'indagato si era rifugiato in Germania, dove ha lavorato come aiuto cuoco per potersi sostenere economicamente, ma, in occasione delle feste natalizie, ha deciso di intraprendere il viaggio verso la Sicilia, utiliz-

zando i mezzi pubblici. Alla stazione ferroviaria di Catania i poliziotti hanno visto l'uomo che era in attesa di prendere l'ultimo mezzo che lo avrebbe portato a destinazione. L'atteggiamento nervoso ha attirato l'attenzione degli agenti che hanno voluto eseguire un controllo documentale scoprendo di avere di fronte un latitante.

L'operazione, che è stata coordinata dalla procura e condotta dai carabinieri di Siracusa, aveva documentato l'esistenza di una organizzazione criminale finalizzata al traffico di crack, hashish e marijuana, nel quar-

tiere 'Santalucia' (anche detto «Borgata») di Siracusa. L'avanzata del gruppo criminale sarebbe stato possibile dopo il declino del clan Sarza Panagia, che è storicamente legato ai Santapaulo di Catania. Più precisamente le due organizzazioni illecite avrebbero creato un'alleanza criminale che avrebbe portato benefici a entrambi. Da una parte nuove leve operative e dall'altra la forza storica del nome del clan mafioso.

Il sodalizio criminale emergente avrebbe sostenuto economicamente i detenuti in carcere e le loro famiglie.